

Intervento all'incontro di preghiera per i profughi morti in mare "Ascoltiamo il silenzio"

Treviso, Casa della Carità, 5 ottobre 2018

Vorrei anzitutto esprimere gratitudine a don Davide, e alla Caritas Tarvisina, perché continua a farci vivere questo appuntamento annuale, «*Ascoltiamo il silenzio*». Ci aiuta, questo appuntamento, a non perdere la memoria, a non permettere che il tempo cancelli velocemente il ricordo del terribile naufragio del 3 ottobre 2013. In verità, quella grande sciagura è diventata una sorta di simbolo, di evento emblematico, che racchiude la moltitudine di fratelli e sorelle la cui ricerca di libertà, di sopravvivenza, di minimo benessere, è stata stroncata, in questi anni, dalla morte tragicamente intervenuta a metter fine alle loro attese di un futuro migliore.

A queste morti potremmo aggiungere i molti segni di morte inferti a tante persone, le varie forme di uccisione della dignità umana e dei diritti fondamentali di tanti uomini, e in particolare di tante donne e di tanti bambini, in Libia e altrove: violenze, stupri, torture, detenzioni in condizioni tremendamente disumane, sfruttamenti brutali, e tante altre crudeli sofferenze inflitte proprio a chi cerca solo un po' più di dignità per la propria esistenza.

Sono davvero molte le persone morte in quei viaggi che volevano essere viaggi verso la vita - uomini, donne, bambini -; sono tante le persone calpestate, maltrattate, offese, schiacciate da perversi professionisti dell'odio.

Noi questa sera siamo qui ancora una volta a dire, anzitutto, che non dimentichiamo, che non possiamo dimenticare; che non riusciamo a girare la testa dall'altra parte; che non vogliamo lasciar prevalere l'indifferenza.

Noi siamo qui, anche quest'anno, ad "*ascoltare il silenzio*": il silenzio di morte che ha inghiottito quelle vite, quelle speranze, quei sogni e, possiamo immaginare, quelle grida disperate o quei gemiti che andavano spegnendosi.

È un silenzio che ci penetra dentro, ci toglie ogni parola che possa giustificare quei drammi, ci strazia - ma anche ci purifica - l'anima, ci riempie di domande laceranti, ci interPELLA sul nostro modo di essere al mondo, ci chiede come possa accadere questo a tanti fratelli e sorelle la cui dignità non è nemmeno di un millimetro inferiore alla nostra.

Abbiamo voluto che fosse rotto, questo silenzio, soltanto

- dalla Parola di Dio, che ci ha raccontato l'esperienza del profugo Gesù e dei suoi genitori: quel Gesù che tra noi si è collocato tra gli ultimi;
- dalla parola di papa Francesco, che ci ha chiesto di far palpitare il nostro cuore, di abbattere muri e di superare le paure, di saperci spendere per gli altri;
- dalla parola sapiente del profeta don Tonino Bello, che ci ha invitato ad aprirci alle tante Rut straniere che possiamo incrociare sulla nostra strada.

Queste parole ci hanno aiutato a comprendere meglio la portata grave e inaccettabile delle immani sofferenze che il fenomeno migratorio di oggi (ma forse di sempre) porta con sé.

Lasciamo dunque che quel silenzio di morte, da cui si alza una insistente domanda di vita e di solidarietà, avvolga questa nostra notte.

E se c'è qualcosa che ha diritto di trovare casa in questo silenzio, che può - forse che deve - giustamente accompagnarlo, sono le lacrime. Nella sua omelia a Lampedusa, l'8 luglio 2013, papa Francesco ha chiesto:

«Chi di noi ha pianto per questo fatto e per fatti come questo? Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per ... le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie? Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del "patire con": la globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere! ... Domandiamo al Signore la grazia di piangere sulla nostra indifferenza, di piangere sulla crudeltà che c'è nel mondo, in noi, anche in coloro che nell'anonimato prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada ai drammi come questo. Chi ha pianto? Chi ha pianto oggi nel mondo?».

Ci sono lacrime forse non versate dagli occhi, ma versate dal cuore, e possono anche essere più penetranti di quelle degli occhi. Che il silenzio di questa sera sia abitato dalle lacrime che escono dal nostro cuore.

† *Gianfranco Agostino Gardin*